

Testo per la mostra "The Journey" - Calpe 2015

La giusta distanza nella pittura di Martina Roberts

Alla pittura di Martina Roberts mi piace accostare il vento e l'acqua: al primo, siamo soliti affidare la forza impalpabile del respiro, la voce del cielo; alla seconda, vi sentiamo la fluidità del divenire metamorfico delle forme, finanche della rinascita, che sa distillare ogni contenuto e ogni sentimento. Questi due elementi simbolici ci consegnano una vitalità e un senso profondo delle cose, attraverso i quali Martina sembra riconoscersi, per metafora e slancio, quando si misura con le epifanie del mondo.

In questi ultimi anni di ricerca espressiva, Martina ha saputo sublimare in pensieri le ombre e i deliri di una pittura concitata, umorale, che sgorgava tesa quando era ancora studentessa all'Accademia.

Oggi il dettato dei giorni la vede coinvolta in opere sensuali, liriche, in una traversata poetica che rilancia lo spazio, le forme e i colori per grazia di visione, dentro la quale si dispiegano la giusta distanza, le presenze semplici e le parole di un racconto che la sua mano sa rivelare.

Martina sente nascere la bellezza in oggetti e in superfici che riverberano di una luce sottile, in cui le trasparenze minute, i dettagli impercettibili, abbacinano i suoi occhi: appaiono così piccoli cristalli e contenitori di vetro acquistati nei mercatini dell'usato - il precipitato memoriale di chi prima li ha posseduti-, stabilendovi un dialogo silenzioso che si nutre dello stesso mistero dell'esistenza. Nelle sue opere è costante, seppure non in maniera esclusiva, l'utilizzo della carta: esse ci offrono immagini in cui l'ultima parola è sempre data da una materia liquida, acquerellata, in contrappunti di coaguli improvvisi di colore e di segni solcati in punta di pennello. Sono dipinti sospesi ora per leggerezza e ardore, ora per esattezza ed estensione del confine, in grado di spostare più in là il paradigma dell'immagine, incendiando il medesimo tema da qualsivoglia cifra estetizzante. A leggere bene gli esiti delle sue composizioni più recenti, non ci si stupisce se Martina abbia scelto di esprimersi con le tecniche del digitale, in cui rimaneggia alcuni suoi testi pittorici, in una alchimia inedita che non sottrae loro alcuna nota sensibile. Si tratta di un lavoro parallelo, ancipite, sentito in virtù di un'origine nella quale Martina è approdata in modo naturale, informandoci della sua capacità di rilanciare nuovi spazi e nuove esperienze del sapere visivo.

Giovanni Blanco